

LA POPOLAZIONE DI MORBEGNO

Rintracciare quali fossero gli abitatori preistorici del territorio morbegnese è impresa assai ardua, essendo ben scarsi i dati archeologici e fragili come ragnatele gli indizi che possiamo trarre dalla toponomastica e dai gentilizi, perchè i cognomi si costituirono appena al principio del sec. XIII. E' assai probabile che Talamona fosse una fondazione etrusca e Mosergia — fu questo il nome primitivo di Morbegno — una fondazione gallica alquanto posteriore. Sorsero entrambe in territorio prima abitato dai Liguri preistorici, come attestano i numerosi toponimi uscenti in asco (Civasca; Malasca ecc.), poi dagli Orobi, che forse sono un ramo della stirpe ligure, stanziato nella provincia di Como e di Bergamo e nella zona valtellinese, ma soltanto a sinistra dell'Adda. Ai Liguri-Orobici si sovrapposero poi gli Etruschi e i Reti-Vennoni, i quali costituirono lo strato più importante della nostra popolazione. Dopo l'invasione gallica, i Reto-Etruschi dovettero ritirarsi nelle valli minori più impervie (Val di Tartano, Val Masino, Valle del Bitto); e allo strato primitivo ligure-reto-etrusco-orobico s'aggiunse quello dei Galli.

Venne quindi la conquista e l'occupazione romana, dopo la quale funzionari, soldati e mercanti di Roma si stanziarono nel nostro territorio, dove molte terre, confiscate ai vinti, costituirono vasti latifondi, posseduti da patrizi romani. I campi Cecilianiani e Mariani, ricordati dai rogiti medioevali nella bassa Valtellina ci richiamano appunto i possessi romani; e il nomignolo di Marocce, che gli abitatori d'oltre Adda danno ai Valtellinesi stanziati al di qua, pare riferirsi a coloni della romana gens Maria, come il cognome stesso dei Marieni, oggi Mariani, di Camperbolo e di Morbegno, quello dei Marioli di Talamona, dei Maxenti e dei Mazzi di Gerola. Agli strati precedenti se ne aggiunse dunque uno di popolazione romana, o almeno romanizzata.

Vennero infine le invasioni barbariche; ma già nel periodo romano imperiale, presidi costituiti in gran parte di soldati barbarici, le milizie limitanee, ossia confinarie, erano stanziato nel nostro territorio. Rinunciando alla difesa dei passi veri e propri, perchè troppo impervii, l'impero ritenne necessario sbarrare nelle Prealpi gli accessi verso la Valcamonica, col presidio (statio) a Stazzona (Villa di Tirano), con difese all'imboccatura del Bitto proteggere la Val Brembana, con altre a Stazzona di Dongo tagliare la via agli Alamanni e agli Elvezii che scendessero dal passo di S. Iorio verso il lago di Como. Tale sistema di difesa sarà continuato dai barbari stessi, quando divennero padroni d'Italia; quindi vi furono milizie confinarie di Goti, che lasciarono

il loro ricordo nel Mons. Gotorum di Morbegno, e poi presidi di Arimanni Longobardi, i cui possessi sono così di frequente ricordati nelle pergamene medievali. S'aggiunse dunque alle popolazioni precedenti anche uno strato barbarico; e si fusero con quelle i fieri Arimanni.

L'esame dei nomi gentilizi ci da qualche luce circa le varie stirpi che si succedettero nel nostro territorio: cognomi reto-etruschi parrebbero quelli dei Tarca, dei Carua e dei Cotta nella Val Masino (1); un cognome celtico è forse quello dei Barri di Talamona, che ci richiama i Galli-Ambarri, scesi in Italia con Belloveso; cognomi romani i Cecilianì di Delebio, i Maxenti e i Mazzi di Gerola, i Mariani di Camperbolo, gli Zugnoni, i Rufoni e i Vanoni di Sacco (2), i Romegiali e gli Albuzi di Morbegno, donde i Buzzi e i Buzzetti. Evidentemente coloni romani si erano rifugiati nelle nostri valli più appartate, fuggendo dall'invasore.

Nomi barbarici sono invece quelli dei Lindorghi, Tedoldi e Luzzi di Talamona, dei Margolfi di Delebio, degli Scarioni di Cercino, dei Menegardi di Civo, degli Iobizzi di Valmasino, dei Prandini di Cermeledo, dei Manni di Gerola e degli Uberti di Morbegno; più che ovvia è la loro origine teutonica. All'epoca carolingia risale il nome delle località morbegnesi Berlanda e Branda e della via Ghisla; carolingie sono le stirpi che si stanziarono particolarmente nella zona dei Cech, così detta dai Franchi o Franceschi: il dialettale Cech corrisponde appunto a Francesco (3). E origine francese hanno appunto i Paravicini fra noi, gli Stampa e i Casanova a Gravedona.

Qualche elemento saraceno forse s'aggiunge nella composizione delle stirpi veltelinesi. Infatti, se sembra pura favola la spedizione del 829 contro i Saraceni nell'Italia miridionale ai tempi di Lotario, appare invece probabile quella di Ludovico II^o (855-875), alla quale partecipò il marchese Guido Pusterla con contingenti Lombardi (4). E può darsi che allora un certo numero di prigionieri Mussulmani venissero trasferiti in Valtellina, particolarmente a Montagna di Sondrio e a Roncaglia di Civo. Infatti, a Roncaglia di sotto e a Montagna, qualche carattere somatico ci richiama appunto i Saraceni, ai quali i Pusterla di Mantello, di Mello e di Sondrio, affidarono il duro compito di dissodare (roncare) quelle terre prima incolte. Siccome poi il re Ugo di Provenza (926-945), anzicchè sterminare i Saraceni a Frassineto, ne stanziò una parte ai confini d'Italia e della Svevia, donde fecero scorribande fino a Disentis ed a Coira e forse anche nella Val Chiavenna (5), altri Saraceni ancora si infiltrarono fra noi; e da quelli parrebbero derivare i cognomi dei Pagani, Paganetti e Maurelli di Roncaglia e il nome della corte Mauriatica (Samolaco), già mensionata in un diploma del re Ugo e Lotario l'anno 937 (6). La parola - masciadro (barullo, venditore ambulante), donde i Masciadrelli di Caspano, pare di derivazione araba.

Dopo che l'Isola Comacina, libera repubblica che dominava tutto il Centro Lario

e aveva larghi possessi in Valtellina, vide nel 964 abbattute le sue fortezze dai Comensi e da questi ancora nel 1169 fu del tutto distrutta (7), le sue genti si trasferirono parte sul retro terra, dove sorse il borgo di Isola, parte a Varenna, chiamata pure Isola Nuova, e parte nella Valtellina. Fu così che allora i Pellizzari, i Castelli Sannazzaro e i Castelli d'Argegno si stanziarono a Morbegno; come dai luoghi omonimi del territorio isolano i Mar'ianici e i Carbonera vennero a Sondrio e i Ronconi nella valle del Bitto. I Giovio invece erano passati a Como, i Giulini e i Mainoni d'Intignano a Milano. Poco più tardi si trasferirono ancora a Morbegno da Varenna i Vitali, i Conca, i De Pino, i Calvasina e i Franzani; mentre gli Orsini di Spurano si rifugiavano a Civo e i Salis erano passati nella Val Bregaglia.

Verso il mille la maggior parte delle famiglie barbariche, di origine gotica e longobarda, si erano spente; sui feroci arimanni

“cui fu ragion l'offesa”

“e dritto il sangue, e gloria” (Manzoni: Adelchi)

“il non aver pietà.”

la nemesi fatale aveva steso i neri suoi vanni; e, ad espiazione delle loro colpe, principi ricchi e potenti avevano donato i loro beni alle chiese e ai conventi, dove alcuni chiusero i loro giorni, avvolti nel saio monacale. I servi della gleba cominciarono ad affrancarsi, sorgeva il comune, con qualche parvenze di libero reggimento; si formava a poco a poco la borghesia.

Nel trecento e quattrocento alla nuova Morbegno, trasferita sulle rive del Bitto, dove ben presto fiorì, affluivano nuove stirpi, particolarmente dalle alte valli bergamasche, dopo aver prima dimorato per qualche generazione nella valle del Bitto, particolarmente a Bema, a Sacco e a Rasura. Così i Fontana, i Bonini detti poi Malagucini e i Guarinoni da Averara; i De Olmo da Olmo bergamasco; i Filipponi da Sacco. E pur dalle valli del Bitto scendevano a Morbegno nuovi abitatori; gli Spandrio, i Ruffoni, i Mazzi e gli Acquistapace da Gerola; i Passamonti da Bema; famiglie che quasi tutte, per sostenute cariche curiali, presto entrarono a far parte del patriziato morbegnese. Ma a loro, pur nel quattrocento avanzato, s'aggiungono i Guasco, forse originari da Monticello comasco, e i Cossogna da Cossogna novarese, se non forse da Dervio e da Dongo, dove già fiorivano per nobiltà e potenza. Verso quest'epoca pur scesero a Morbegno i Marieni, o Mariani, da Camperbolo. Ancora alla fine del quattrocento qui discesero da Caspano i Rusca e alcuni dei Parravicini.

Giustino Orsini

(Continua)

LA POPOLAZIONE DI MORBEGNO

(Continuazione)

Nel seicento s'aggiunsero a questi i Parravicini: appello che, scesi da Bedoglio, dopo il cospicuo matrimonio con Colomba Castelli S. Nazzaro, ebbero tosto una posizione preminente; e pur allora da Caspano arrivarono fra noi i Malacrida. Qualche famiglia come i Folcher e i Casotti, venne a noi dai Grigioni.

Fin qui si trattava quasi esclusivamente di nobili stirpi che per parentadi, per eredità, o per esercizio di elevate cariche, erano immigrate a Morbegno. Nel settecento invece l'afflusso dei nostri gagliardi montanari dalle valli montane limitrofe diventa largo e incessante: da Albaredo scendevano i Del Nero, i Gavazzi, i Mazzoni; da Fenile gli Ambrosetti; da Pedesina i Tarabini; da Sacco i Vanoni; da Arzo, ormai oggidì del tutto deserto, i Passerelli, i Passerini e i Ronconi; da Cadelpicco i Faitella e i Poli; da Talamona i Ciaponi, i Perlini, i Colombini e i Bianchini; da Cosio gli Zecca; da Sostila i Tocalli; da Valle i Romegialli; da Tartano i Gusmeroli ed i Brisa; da Campo i Bertolini; da Naguarido i Papini; da Cermeledo i Luchina e i Pagani; dalla Val Masino i Cotta e i Della Torre; da Roncaglia i Marchettini e i Giovannini; da Mello i Porretti ed i Greco; da Dazio i Lupi; dall'agro di Delebio gli Scalcini.

Verso la fine del 700 il comune comprendeva 440 case e più di 2300 abitanti (8).

Nell'ottocento l'afflusso di genti che disertavano la montagna viene accentuandosi. I nostri massicci montanari da secoli si recavano come facchini ai porti di città lontane: così quelli di Sacco a Napoli, a Genova e a Livorno; quelli di Bema e Valle pure a Livorno; quelli di Pedesina a Venezia; e quelli di Gerola a Verona (9).

Ma questa emigrazione era poi cessata; e, nella seconda metà dell'ottocento, come molti presero la via dell'America, così altri più numerosi ancora scesero a Morbegno.

In pieno ottocento altre genti accorsero fra noi, particolarmente dalle sponde del Lario: i Gottifredi, i Lusardi e i Galimberti da Menaggio e da Lecco; i Comitti da Brienno; i Rocca da Pianello; i Conca e i Vitali da Varenna, come già alcuni secoli prima i Calvasina ed i Pini, i Mattei e i Raspini dalla Val Maggia; da Bergamo i Dolci, i Mazzoleni e i Gerosa; dalla Brianza i Molteni e i Moiana; da Milano i Melzi di Cusano e i Caccia-Dominioni, succedendo rispettivamente ai Guiccardi-Delfino e ai Parravicini-Cappello.

Alcuni fra i cognomi nostrali (Bianchini, Colombini, Guerra, Luzzi e Ciapponi di Talamona, Bertolini di Campo, Passerini e Passerelli di Arzo, Del Nero e Mazzoni di Albaredo, Alberti di Sirone, Donati, Uberti e Mattei di Morbegno, Papini di Naguardo, Giani di Novate, Della Bella di Campodolcino), farebbero supporre un'origine toscana e marchigiana. Forse nel duecento, quando più sanguinose infierivano le lotte fra i Guelfi e i Ghibellini, gli ascendenti delle stirpi suddette cercarono rifugio nelle nostre valli più impervie, perchè banditi dalla patria od esuli volontari.

Ma ciò non è storicamente provato.

Può darsi che alcuni di loro passassero nella Val Chiavenna; così i Giani che, dopo una prima dimora nell'alpestre Codera, scesero poi a Novate-Mezzola, dove acquistarono tale lustro e potenza che vennero poi insigniti dal titolo baronale. Altri passarono nelle valli ticinesi: così i Mattei, che dopo una lunga tappa di secoli a Cevio nella Val Maggia, dove furono ascritti al patriziato, passarono, prima a Piantedo, quindi a Morbegno. Ma una parte ben maggiore andò a rifugiarsi nelle valli del Bitto e del Tartano, donde dopo alcuni secoli scenderanno a Talamona e a Morbegno.

Questa mia ipotesi è suffragata da alcune considerazioni linguistiche; nella Val di Tartano, come a Bormio, permane l'u toscano e non si usa l'u lombardo. Alcuni vocaboli della zona morbegnese (segare e non falciare — baià, sgridare — maestà, sacra immagine — mostasciùn, mostaccione) sono prettamente toscani. E toscano è il nome stesso dei Ciapponi, che non ci richiama oscene rotondità bensì il nome fiorentino Ciapo-Giacomo e significa quindi Giacomoni. Così sarebbe stato il nome, se fosse sorto in Valtellina, come per i Giacomoni di Ponte. Infine schietto spirito toscano rivela qualche soprannome: così i Ciompa di Talamona, nomignolo che a Firenze è da tutti inteso, mentre quel termine nel vocabolario talamoneso parrebbe inesplicabile.

Tralascio di proposito il parlare di famiglie comasche e milanesi, come i Biffi, i Comoni ecc. qui arrivate all'ultima ora.

Dalla montagna dunque e dal lago di Como, Morbegno ricevette di continuo nuovi apporti di popolazione e nuove trasfusioni di sangue; la razza, che ancora manteneva qualche tara, contratta durante le secolari dimore nell'agro paludoso di S. Martino, si rigenerò. Non più corpi emaciati dalla malaria e gambe storte (i così detti gavei), ma una generazione sana e gagliarda. I montanari, che avevano disertato i loro monti, i braccianti e i barulli (chiamati masciadri) che dalla Brianza e dal lago, arrivarono quassù con una cestella di nastri e bottoni, sono oggi a capo di fiorentissime aziende e hanno milioni a bizzeffe. Morbegno tutti accolse cortese; e arrise a tutti fortuna.

Il Morbegnese è ancora oggi, come ai tempi del Guler nel seicento, pieno di finezza e cortesia; grande lavoratore, ama anche godere la vita in lieti banchetti; abile

accumulatore di ricchezze, sa anche dispensarla con generosa filantropia. Nei giovani pronta è l'intelligenza; ma non amano spremerla all'eccesso negli studi secondari, riservando invece le loro energie per gli studi superiori e per la vita, dove parecchi degnamente si affermarono nei campi più diversi. Ecco insigni uomini politici come il compianto ministro Vanoni; ecco formidabili condottieri di industrie, come il Martinelli e il Mattei; ecco gentili poeti e letterati, come il grande Damiani, il Bertolini, lo Sciutti Alba-Cinza Scalcini e Gisella Passerelli; ecco anime eroiche, quale fu Aldo Lusardi.

Impresa ardua è il calcolare la popolazione di Morbegno nè' suoi successivi accrescimenti. Ai tempi del Vescovo Ninguarda (1589), che però calcola solo il centro ed a parte le frazioni, Morbegno contava 400 fuochi ossia circa 2400 abitanti. La montagna era ancora popolosa; perciò Arzo contava 45 fuochi, Sacco 150, Rasura 45, Pedesina 60, Gerola 140, Albaredo 60, Alfaedo 16 e Valmadre ben 178 anime! Sondrio aveva soltanto 300 fuochi, ma Bormio 700 e Tirano con le immediate dipendenze 900. Dal che si vede che la popolazione era in rapporto con la prosperità commerciale del luogo. Antichi centri che sorgevano nel piano, divenuto questo paludoso, erano invece spopolati: Ardenno contava appena 40 fuochi, come Scheneno, ma Biolo 60; Cosio solo 40, Campovico con Cermeledo 45, Traona 140. Ma durante la calura estiva da Traona e da Ardenno la nobiltà si trasferiva a Caspano, a Mello ed a Dazio. Caspano, pur decaduta, contava ancora 200 fuochi.

Se i dati del Ninguarda che, nella sua visita pastorale, percorse i vari luoghi, sono attendibili, dopo il seicento non abbiamo che notizie generiche e molto incerte che si riferiscono a tutta la valle; dal totale possiamo argomentare, con vaga approssimazione, la quota di popolazione morbegnese. Prima della guerra di religione e della peste del 1630 i tre soli Terzieri avrebbero contato 150.000 anime che si ridussera a 40.000 (8); e 7.000 abitanti avrebbe avuto (?) Morbegno, dei quali ben 4.000 perirono per il contagio (9). Come ognuno vede, i dati del Gandola sono punto attendibili, fatte le proporzioni tra Morbegno e la restante Valtellina.

Questa, ai tempi della visita pastorale del vescovo Carafino — 1633 — stremata dalle pestilenze, contava solo 39.971 anime, il Bormiese 5.870, la valle di Poschiavo 1.750 e la Val Chiavenna 8.287. Secondo la geografia Blesiana, nel 1662 vi erano soltanto 25.000 abitanti (?!). Un notevole accrescimento vi fu nel settecento; e nel 1766 la Valtellina avrebbe contato 64.814 anime (10). Erra dunque il Quadrio che, presso a poco in quegli anni, gliene attribuisce 200.000, compresa la valle di Poschiavo (11). Nel 1797 la Valle, senza i contadi, avrebbe avuto 70.000 abitanti, secondo il Lehmann; (12), mentre all'epoca della conquista grigione — 1512 — ne contava circa 100.000.

Nel 1798 abbiamo 75.000 abitanti; 81.618 nel 1805; 80.196 nel 1810; 79628 nel 1820, dopo la tremenda carestia del 1816; 88.519 nel 1834 (13). Ai tempi dello storico

Romegiali (1833) il distretto di Morbegno contava 13.400 anime e quello di Traona, sede di un I. R. Commissario 6.300; il numero successivamente s'accresce: 86.978 abitanti nel 1830; 98.678 nel 1851; 101.334 nel 1854; 108.300 nel 1855; 106.040 nel 1866 (14). Dal totale è facile — come dissi — argomentare quale fosse la quota di popolazione morbegnese. Oggidi il solo comune di Morbegno conta più di 7.000 abitanti, a cui andrebbero aggiunti i Morbegnesi residenti altrove, particolarmente a Milano.

Un'ultima onervazione. Sebbene la malarica Mosergia si fosse trasferita sulle saluberrime sponde del Bitto, dando luogo all'attuale Morbegno, e sebbene i fiorenti commerci dessero al borgo notevole agiatezza, la mortalità presentò sempre un livello elevato, strappando alla vita spesso un decimo della popolazione nel corso dell'annata (15)

Così nel 1798 i morti furono ben 227 e nel 1817 — anno della carestia — 223. Mentre fino al 1798 si sepeleva dentro le chiese, da quell'anno i morti vennero inumati nel sagrato di S. Martino, che, dopo una breve parentesi, in cui si tornò a sepelevare nelle chiese, divenne il cimitero definitivo di Morbegno.

- (1) *Trombetti*: Grammatica etrusca.
- (2) *Schulze*: Lateinische Eigennahme (Mattius, Iunius, Rufus, Vannius, Rnmeius, Albucius).
- (3) *G. R. Orsini*: Il territorio e la stirpe dei Cech.
- (4) *Sprecher*: Pallas Rhetica. 98
- (5) *Liutprando*: Antapodosis V.5.17
- (6) Cod. dip. Long. 549
- (7) *M. G. H. Scriptorum*: Annalista Sassone e continuatore di Reginone.
- (8) *Lehmann*: op. cit.
- (8) *R. Scotti*: Elvetia sacra et profana. an 1642 pag. 80
- (9) *L. Gandola*: In Valtellina.
- (10) *Cantù*: op. cit. II. 192
- (11) *Quadrio*: op. cit. I. 495
- (12) op. cit. 171
- (13) *Balardini*: Topografia statistico-medica. Milano 1834.
- (14) *Cantù*: op. cit. II. 298, 308, 409.
- (15) *Arch. paroch. Morbegno*: Liber mortuorum.

Giustino Orsini

Leggete, Diffondete "LE VIE DEL BENE,"